

GAS  
communication

NOW PART OF  
AIM COMMUNICATION

# Rassegna Stampa



# INDICE

## SIOT

|                                                          |   |
|----------------------------------------------------------|---|
| 08/02/2024 Il Messaggero - Nazionale<br>ARTO DI CORAGGIO | 4 |
|----------------------------------------------------------|---|

## SIOT WEB

|                                                                                                                                                                                    |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 08/02/2024 Il Gazzettino.it (ed. Nazionale) 00:02<br>Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e<br>il percorso per tornare a una vita normale | 9  |
| 08/02/2024 ilmessaggero.it 00:02<br>Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e<br>il percorso per tornare a una vita normale                  | 11 |
| 08/02/2024 Leggo.it 00:02<br>Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e<br>il percorso per tornare a una vita normale                         | 13 |

# SIOT

1 articolo

I PROGRESSI DELLA MEDICINA

Salute



# ARTO DI CORAGGIO

VALENTINA ARCOVIO

**N**

on è un trauma facile da accettare ed è ancora più difficile da superare. Perdere una parte del proprio corpo, come una o entrambe le gambe significa dover reinventare la propria vita, a iniziare dalla propria immagine. È una brutta esperienza che ogni anno in Italia devono affrontare migliaia di persone. «Si stima che siano all'incirca 15mila le amputazioni dell'arto inferiore che vengono eseguite ogni anno nel nostro Paese - racconta Alberto Momoli, direttore dell'Unità operativa di Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale di Vicenza e presidente della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia (Siot) - Le tipologie di amputazione possono essere molto variabili come lo sono le cause. La maggior parte è di tipo patologico: nel 60-70% dei casi dipende da patologie vascolari, come vasculopatie periferiche e ostruzioni di arti inferiori legati al diabete. Tra il 20 e il 25% dei casi l'amputazione è di origine traumatica e la lo-

Patologie vascolari, traumi sul lavoro o gravi incidenti stradali: nel nostro Paese ogni anno sono circa 15 mila le persone che subiscono l'amputazione di una o entrambe le gambe. Alberto Momoli, presidente Siot: «Ritornare a una vita normale è un percorso delicato ma possibile, tanti gli ostacoli psicologici e medici come la resistenza agli antibiotici. Necessaria una équipe medica multidisciplinare e protesi sempre più hi-tech»

ro incidenza è più alta nelle regioni ad alta intensità industriale. Poi ci sono i traumi stradali, "traumi ad alta energia" che coinvolgono l'osso». Tra le cause anche alcuni tumori e patologie congenite.

## L'ITER

La perdita di uno o di entrambi gli arti comporta un lunghissimo e complicatissimo percorso di riabilitazione. «È un percorso delicato e psicologicamente impattante, ma che tuttavia può portare i pazienti a un discreto



recupero della qualità della propria vita», sottolinea Momoli. C'è anche chi dal dramma è riuscito a raggiungere vette altissime. Come nel caso del pilota Alessandro Zanardi «Iron man». Ventitré anni fa un incidente a Lausitzring, in Germania, gli costò entrambe le gambe: passato all'handcycling ha vinto nel 2012 l'oro alle Paralimpiadi di Londra, l'oro e l'argento a quelle di Rio de Janeiro 2016. Dopo un nuovo incidente grave, si sta gradualmente riprendendo. O come le campionesse mondiali di atletica Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto.

«Il caso di Alex Zanardi è davvero un bel esempio di recupero, ma purtroppo non è sempre così», sottolinea Momoli. Il percorso che va dall'amputazione al ritorno a una vita «normale» è costellato di ostacoli. In primis, quello psicologico che si supera solo con l'accettazione della nuova condizione.

Non meno complicato è convincere il cervello che quell'arto non c'è più. È la cosiddetta sindrome dell'arto fantasma, il paziente percepisce il dolore all'arto anche se non c'è più. In realtà, è già durante l'intervento chirurgico che i medici devono fare grande attenzione, pensando al futuro recupero del paziente. «Un team multispecialistico, che coinvolge tra gli altri chirurghi ortopedici, vascolari e plastici, devono lavorare affinché al paziente venga garantita, per quanto possibile, una buona base su cui poi poggiare poi una protesi», spiega Momoli.

È un percorso lungo mirato al recupero della mobilità e dell'autonomia del paziente. Infatti, solo quando le condizioni cliniche del paziente e lo stato del moncone si rivelano ottimali, si può passare all'utilizzo di una protesi. Grazie al progresso tecnologico, oggi le protesi sono in grado di offrire un livello maggiore di comfort e di funzionalità rispetto al passato.

## TECNOLOGIA

Alcune protesi sono ancora sperimentali ma sono talmente avanzate da offrire una qualità della vita sempre più alta. Le prime protesi sono in genere semplici e leggere, facili da portare, ma comportano un'andatura un po' goffa e richiedono l'utilizzo di deambulatori o stampelle. Col tempo, la protesi potrà essere sostituita da un'altra, magari un po' più pesante, ma tecnologicamente più performante per una camminata più simile a quella naturale. Potranno anche manifestarsi desideri specifici, come quello di poter nuotare, ed esistono oggi protesi adatte a diversi tipi di attività sportive. Si stanno studiando anche tecnologie che consentono di «comandare» le protesi solo con il pensiero. E il pensiero corre ovviamente a Elon Musk e al suo Neuralink. «Dal punto di vista chirurgico ci sono principalmente due linee di evoluzione, una riguarda le tecniche di ricostruzione e l'altra di salvataggio dei tessuti del paziente in modo da rendere più agevole il futuro utilizzo di protesi», spiega Momoli. «Ma cosa più importante, su cui però si stanno facendo pochi progressi, è la prevenzione delle infezioni resistenti agli antibiotici. Purtroppo l'Italia è uno dei Paesi europei più colpiti da questa problematica e che, non di rado, può essere la

## I FANTASTICI CINQUE

**Raoul Bova, che interpreta il ruolo dell'allenatore Riccardo Bramanti, insieme ai giovani attori che impersonano quattro atleti con disabilità, inclusi due con protesi: la serie è stata trasmessa in prima visione su Canale 5 dal 17 al 31 gennaio**

causa stessa di amputazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Le migliaia di amputazione di uno o entrambi gli arti inferiori che vengono eseguite ogni anno nel nostro Paese. Il numero, riportato dalla rivista OrthoAcademy.it, è sconcertante, soprattutto per l'importanza e per l'impegnativo percorso di riabilitazione

60-70

La percentuale di casi di amputazione chirurgica degli arti inferiori dovuta a patologie vascolari come vasculopatie periferiche o struzioni legate al diabete. Tra il 20 e il 25 per cento invece la causa è traumatica e la loro incidenza è più alta nelle regioni industriali



#### A PARIGI UN PODIO PER TRE

Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto: podio a tre ai Mondiali di atletica di Parigi nei 100 metri T63, nel 2023 (Foto Ansa)

2

Le settimane, o 15-20 giorni, il tempo in cui i punti vengono generalmente tolti dopo l'operazione chirurgica. Il moncone è ancora generalmente edematoso, bisogna quindi attendere per procedere alla realizzazione della protesi provvisoria

7

I pazienti che, su un totale di 10, soffrono della sindrome dell'arto fantasma: ovvero della sensazione, spesso dolorosa, che "colpisce" l'arto che è stato invece amputato. Si ipotizza che la sensazione derivi dall'organizzazione spaziale della corteccia cerebrale



### **DOC - NELLE TUE MANI**

Luca Argentero e Pierpaolo Spollon, che interpreta un medico con protesi, in un momento della serie tv trasmessa su Rai 1. Il medical drama è ispirato alla storia di Pierdante Piccioni, ex primario del Pronto Soccorso di Lodi e Codogno



# SIOT WEB

3 articoli

## Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e il percorso per tornare a una vita normale

LINK: [https://www.ilgazzettino.it/salute/moltoasalute/amputazione\\_arti\\_incidenti\\_stradali\\_alex\\_zanardi\\_traumi\\_patologie\\_vascolari\\_protesi\\_hi\\_tech\\_c...](https://www.ilgazzettino.it/salute/moltoasalute/amputazione_arti_incidenti_stradali_alex_zanardi_traumi_patologie_vascolari_protesi_hi_tech_c...)



Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e il percorso per tornare a una vita normale. Patologie vascolari, traumi sul lavoro o gravi incidenti stradali all'origine della menomazione. Alberto Momoli, presidente Siot: «Tanti gli ostacoli psicologici e medici come la resistenza agli antibiotici» Giovedì 8 Febbraio 2024 di Valentina Arcovio Non è un trauma facile da accettare ed è ancora più difficile da superare. Ascolta: Sanremo, canta che ti passa: intonare canzoni è anti stress e aiuta polmoni, diaframma, muscoli intercostali e umore Perdere una parte del proprio corpo, come una o entrambe le gambe significa dover reinventare la propria vita, a iniziare dalla propria immagine. È una brutta esperienza che ogni anno in Italia devono affrontare migliaia di persone. «Si stima che siano all'incirca 15mila le amputazioni

dell'arto inferiore che vengono eseguite ogni anno nel nostro Paese - racconta Alberto Momoli, direttore dell'Unità operativa di Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale di Vicenza e presidente della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia (Siot) - Le tipologie di amputazione possono essere molto variabili come lo sono le cause. La maggior parte è di tipo patologico: nel 60-70% dei casi dipende da patologie vascolari, come vasculopatie periferiche e ostruzioni di arti inferiori legati al diabete. Tra il 20 e il 25% dei casi l'amputazione è di origine traumatica e la loro incidenza è più alta nelle regioni ad alta intensità industriale. Poi ci sono i traumi stradali, "traumi ad alta energia" che coinvolgono l'osso». Tra le cause anche alcuni tumori e patologie congenite. L'ITER La perdita di uno o di entrambi gli arti comporta un lunghissimo e

complicatissimo percorso di riabilitazione. «È un percorso delicato e psicologicamente impattante, ma che tuttavia può portare i pazienti a un discreto recupero della qualità della propria vita», sottolinea Momoli. C'è anche chi dal dramma è riuscito a raggiungere vette altissime. Come nel caso del pilota Alessandro Zanardi «Iron man». Ventitré anni fa un incidente a Lausitzring, in Germania, gli costò entrambe le gambe: passato all'handcycling ha vinto nel 2012 l'oro alle Paralimpiadi di Londra, l'oro e l'argento a quelle di Rio de Janeiro 2016. Dopo un nuovo incidente grave, si sta gradualmente riprendendo. O come le campionesse mondiali di atletica Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto. «Il caso di Alex Zanardi è davvero un bel esempio di recupero, ma purtroppo non è sempre così», sottolinea Momoli. Il

percorso che va dall'amputazione al ritorno a una vita «normale» è costellato di ostacoli. In primis, quello psicologico che si supera solo con l'accettazione della nuova condizione. Non meno complicato è convincere il cervello che quell'arto non c'è più. È la cosiddetta sindrome dell'arto fantasma, il paziente percepisce il dolore all'arto anche se non c'è più. In realtà, è già durante l'intervento chirurgico che i medici devono fare grande attenzione, pensando al futuro recupero del paziente. «Un team multispecialistico, che coinvolge tra gli altri chirurghi ortopedici, vascolari e plastici, devono lavorare affinché al paziente venga garantita, per quanto possibile, una buona base su cui poi poggiare poi una protesi», spiega Momoli. È un percorso lungo mirato al recupero della mobilità e dell'autonomia del paziente. Infatti, solo quando le condizioni cliniche del paziente e lo stato del moncone si rivelano ottimali, si può passare all'utilizzo di una protesi. Grazie al progresso tecnologico, oggi le protesi sono in grado di offrire un livello maggiore di comfort e di funzionalità rispetto al passato. **TECNOLOGIA** Alcune protesi sono ancora sperimentali ma sono

talmente avanzate da offrire una qualità della vita sempre più alta. Le prime protesi sono in genere semplici e leggere, facili da portare, ma comportano un'andatura un po' goffa e richiedono l'utilizzo di deambulatori o stampelle. Col tempo, la protesi potrà essere sostituita da un'altra, magari un po' più pesante, ma tecnologicamente più performante per una camminata più simile a quella naturale. Potranno anche manifestarsi desideri specifici, come quello di poter nuotare, ed esistono oggi protesi adatte a diversi tipi di attività sportive. Si stanno studiando anche tecnologie che consentono di «comandare» le protesi solo con il pensiero. E il pensiero corre ovviamente a Elon Musk e al suo Neuralink. «Dal punto di vista chirurgico ci sono principalmente due linee di evoluzione, una riguarda le tecniche di ricostruzione e l'altra di salvataggio dei tessuti del paziente in modo da rendere più agevole il futuro utilizzo di protesi», spiega Momoli. «Ma cosa più importante, su cui però si stanno facendo pochi progressi, è la prevenzione delle infezioni resistenti agli antibiotici. Purtroppo l'Italia è uno dei Paesi europei più colpiti da questa problematica e che, non di rado, può essere la causa

stessa di amputazione». Ultimo aggiornamento: 08:27 © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e il percorso per tornare a una vita normale

LINK: [https://www.ilmessaggero.it/salute/moltoalite/amputazione\\_arti\\_incidenti\\_stradali\\_alex\\_zanardi\\_traumi\\_patologie\\_vascolari\\_protesi\\_hi\\_tech\\_c...](https://www.ilmessaggero.it/salute/moltoalite/amputazione_arti_incidenti_stradali_alex_zanardi_traumi_patologie_vascolari_protesi_hi_tech_c...)



Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e il percorso per tornare a una vita normale

Patologie vascolari, traumi sul lavoro o gravi incidenti stradali all'origine della menomazione. Alberto Momoli, presidente Siot: «Tanti gli ostacoli psicologici e medici come la resistenza agli antibiotici» di Valentina Arcovio 4 Minuti di Lettura Giovedì 8 Febbraio 2024, 06:20 Articolo riservato agli abbonati Non è un trauma facile da accettare ed è ancora più difficile da superare. Perdere una parte del proprio corpo, come una o entrambe le gambe significa dover reinventare la propria vita, a iniziare dalla propria immagine. È una brutta esperienza che ogni anno in Italia devono affrontare migliaia di persone. «Si stima che siano all'incirca 15mila le amputazioni dell'arto inferiore che vengono eseguite ogni anno nel

nostro Paese - racconta Alberto Momoli, direttore dell'Unità operativa di Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale di Vicenza e presidente della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia (Siot) - Le tipologie di amputazione possono essere molto variabili come lo sono le cause. La maggior parte è di tipo patologico: nel 60-70% dei casi dipende da patologie vascolari, come vasculopatie periferiche e ostruzioni di arti inferiori legati al diabete. Tra il 20 e il 25% dei casi l'amputazione è di origine traumatica e la loro incidenza è più alta nelle regioni ad alta intensità industriale. Poi ci sono i traumi stradali, "traumi ad alta energia" che coinvolgono l'osso». Tra le cause anche alcuni tumori e patologie congenite. L'ITER La perdita di uno o di entrambi gli arti comporta un lunghissimo e complicatissimo percorso di riabilitazione. «È un

percorso delicato e psicologicamente impattante, ma che tuttavia può portare i pazienti a un discreto recupero della qualità della propria vita», sottolinea Momoli. C'è anche chi dal dramma è riuscito a raggiungere vette altissime. Come nel caso del pilota Alessandro Zanardi «Iron man». Ventitré anni fa un incidente a Lausitzring, in Germania, gli costò entrambe le gambe: passato all'handcycling ha vinto nel 2012 l'oro alle Paralimpiadi di Londra, l'oro e l'argento a quelle di Rio de Janeiro 2016. Dopo un nuovo incidente grave, si sta gradualmente riprendendo. O come le campionesse mondiali di atletica Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto. «Il caso di Alex Zanardi è davvero un bel esempio di recupero, ma purtroppo non è sempre così», sottolinea Momoli. Il percorso che va dall'amputazione al ritorno

a una vita «normale» è costellato di ostacoli. In primis, quello psicologico che si supera solo con l'accettazione della nuova condizione. Non meno complicato è convincere il cervello che quell'arto non c'è più. È la cosiddetta sindrome dell'arto fantasma, il paziente percepisce il dolore all'arto anche se non c'è più. In realtà, è già durante l'intervento chirurgico che i medici devono fare grande attenzione, pensando al futuro recupero del paziente. «Un team multispecialistico, che coinvolge tra gli altri chirurghi ortopedici, vascolari e plastici, devono lavorare affinché al paziente venga garantita, per quanto possibile, un buona base su cui poi poggiare poi una protesi», spiega Momoli. È un percorso lungo mirato al recupero della mobilità e dell'autonomia del paziente. Infatti, solo quando le condizioni cliniche del paziente e lo stato del moncone si rivelano ottimali, si può passare all'utilizzo di una protesi. Grazie al progresso tecnologico, oggi le protesi sono in grado di offrire un livello maggiore di comfort e di funzionalità rispetto al passato. **TECNOLOGIA**

Alcune protesi sono ancora sperimentali ma sono talmente avanzate da offrire una qualità della vita

sempre più alta. Le prime protesi sono in genere semplici e leggere, facili da portare, ma comportano un'andatura un po' goffa e richiedono l'utilizzo di deambulatori o stampelle. Col tempo, la protesi potrà essere sostituita da un'altra, magari un po' più pesante, ma tecnologicamente più performante per una camminata più simile a quella naturale. Potranno anche manifestarsi desideri specifici, come quello di poter nuotare, ed esistono oggi protesi adatte a diversi tipi di attività sportive. Si stanno studiando anche tecnologie che consentono di «comandare» le protesi solo con il pensiero. E il pensiero corre ovviamente a Elon Musk e al suo Neuralink. «Dal punto di vista chirurgico ci sono principalmente due linee di evoluzione, una riguarda le tecniche di ricostruzione e l'altra di salvataggio dei tessuti del paziente in modo da rendere più agevole il futuro utilizzo di protesi», spiega Momoli. «Ma cosa più importante, su cui però si stanno facendo pochi progressi, è la prevenzione delle infezioni resistenti agli antibiotici. Purtroppo l'Italia è uno dei Paesi europei più colpiti da questa problematica e che, non di rado, può essere la causa stessa di amputazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e il percorso per tornare a una vita normale

LINK: [https://www.leggo.it/salute/moltoalite/amputazione\\_arti\\_incidenti\\_stradali\\_alex\\_zanardi\\_traumi\\_patologie\\_vascolari\\_protesi\\_hi\\_tech\\_come\\_tor...](https://www.leggo.it/salute/moltoalite/amputazione_arti_incidenti_stradali_alex_zanardi_traumi_patologie_vascolari_protesi_hi_tech_come_tor...)



Amputazioni, in Italia 15mila persone l'anno perdono un arto. Protesi hi-tech e il percorso per tornare a una vita normale

Patologie vascolari, traumi sul lavoro o gravi incidenti stradali all'origine della menomazione. Alberto Momoli, presidente **SIOT**: «Tanti gli ostacoli psicologici e medici come la resistenza agli antibiotici» di Valentina Arcovio Non è un trauma facile da accettare ed è ancora più difficile da superare. Perdere una parte del proprio corpo, come una o entrambe le gambe significa dover reinventare la propria vita, a iniziare dalla propria immagine. È una brutta esperienza che ogni anno in Italia devono affrontare migliaia di persone. «Si stima che siano all'incirca 15mila le amputazioni dell'arto inferiore che vengono eseguite ogni anno nel nostro Paese - racconta Alberto Momoli, direttore dell'Unità operativa di... Leggi l'articolo completo su

Il Messaggero Ultimo  
aggiornamento: Giovedì 8  
Febbraio 2024, 06:20 ©  
RIPRODUZIONE RISERVATA